



Emilio Sanchez



Onora il padre e la madre

Campione lui, campioni i suoi fratelli. Ma secondo il grande giocatore iberico, reduce dal trionfo in Coppa Davis come capitano di una Spagna priva di Nadal, la grandezza della sua famiglia non è soltanto questione di DNA: più importanti sono stati i valori umani e sportivi trasmessi ai figli dai genitori. "A Roma nel 1991 la mia vittoria più bella"

di Amanda Lanari

Il talento tennistico come fattore genetico. È questo che viene in mente a quasi tutti gli appassionati della racchetta se si menziona la famiglia Sanchez. Emilio, Arantxa e Javier, forse i tre fratelli più famosi del mondo tennistico a cui, solo oggi, fanno concorrenza Marat Safin e Dinara Safina.

Dietro ai successi dei tre fratelli Sanchez c'è, però, molto di più di un DNA da campioni. Ci sono un'educazione familiare e dei valori profondi trasmessi in maniera sana e corretta. Il successo dei Sanchez è dunque una filosofia di vita e a raccontarcelo è proprio Emilio, idolo del pubblico romano quando, nel 1991, vinse al Foro Italico battendo l'argentino Alberto Mancini, e capitano della squadra spagnola che ha vinto la Coppa Davis a scapito dell'Argentina guidata proprio da Mancini. Corsi e ricorsi storici, oppure semplicemente quell'educazione di famiglia di cui si parlava, che non si esaurisce con la fine della carriera agonistica e che fa sì che dei Sanchez si continui a parlare sempre con rispetto e ammirazione nel mondo del tennis e non solo.

■ Cominciamo a parlare di tennis con te, partendo proprio dalla prima volta che hai preso in mano una racchetta. Quando è successo?

"Quando la mia famiglia si è trasferita da Pamplona a Barcellona ha subito cercato un circolo dove tutti noi potevamo fare un po' di sport. Alla fine hanno trovato un posto dove si poteva solo giocare a tennis e quindi la scelta è stata un po' obbligata: o giocavo a tennis o non facevo sport."



■ Chi è stato il tuo primo maestro?

“In quel circolo c'erano molti bravi maestri, ma la persona che veramente ha dato una svolta alla mia carriera è stato Pato Alvarez. Il mio coach storico.”

■ Come è iniziata la vostra collaborazione?

“Abbiamo cominciato a lavorare assieme quando io avevo 10 anni, poi lui è passato alla Federazione spagnola e ci siamo ritrovati quando io avevo 16 anni e mi è rimasto accanto fino alla fine della mia carriera professionistica. Per me avere accanto Pato, con la sua grande esperienza, è stata una vera fortuna”.

■ Quando si parla della tua famiglia, i Sanchez, in Spagna si parla di tennis. Credo che pochi altri fratelli e sorella abbiano ottenuto risultati di prestigio come te e Arantxa, senza dimenticare Javier ...

“Beh, oggi ci sono Marat Safin e Dinara Safina, un tempo le sorelle Maleeva, che però erano tutte donne. Se non ricordo male, c'erano i fratelli Austin: Tracy e John, ma insieme non hanno vinto quanto me e Arantxa”.

■ Sei stato tu il capofila, l'esempio che Arantxa e Javier hanno voluto seguire?

“Direi di no, perché al circolo ci andavamo tutti assieme e tutti assieme giocavamo a tennis. Se proprio vogliamo parlare di un pioniere bisogna allora dare il merito a mia sorella maggiore Marisa, che ha dato l'esempio a tutti e grazie al tennis è andata a studiare negli Stati Uniti lasciando l'agonismo”.

■ La passione per questo sport vi è stata trasmessa dai vostri genitori?

“No, come ho detto prima la scelta del circolo è stata del tutto casuale. Per i miei genitori la cosa importante era conoscere gente a Barcellona, fare nuove amicizie... Noi ci siamo trovati coinvolti un po' per caso e ci siamo fatti trascinare dallo spirito di competizione e da una generazione da vero buona per il tennis spagnolo in generale. Abbiamo riempito il “buco” lasciato da Orantes ed Higuera”.

■ La tua famiglia ti ha appoggiato nella scelta di una carriera sportiva?

“Ovviamente sì, ma il maggior pregio che riconosco a mio padre e mia madre sono i valori che hanno trasmesso a me e ai miei fratelli. Abbiamo appreso da loro l'importanza dell'ordine, della disciplina e soprattutto l'importanza di avere sempre un nuovo traguardo da raggiungere”.

■ Quando ti sei reso conto che il tuo futuro era nel tennis professionistico?

“Secondo me non è una cosa che si capisce, ma una scelta che arriva di con-

“ La forza di Nadal è prima fisica che mentale: gli altri calano, lui è al top ”

sequenza a quanto ti piace giocare e ai risultati che ottieni. Io ho avuto la fortuna di centrare subito vittorie importanti che mi hanno fatto salire velocemente in classifica senza dover passare dai challenger o dai tornei minori”.

■ Tu sei stato uno dei giocatori più rappresentativi della tua epoca, in cosa era speciale il tennis di allora?

“Io ho avuto la fortuna di giocare con alcuni dei campioni più carismatici di sempre, ed ognuno diverso e particolare a suo modo. Forse, anche per questo, eravamo così seguiti e oggi siamo tanto ricorda ti. Il pubblico aveva una vasta scelta e poteva decidere chi di noi lo rappresentasse meglio sia come personalità che come stile di gioco. Un dettaglio che ha aiutato molto la popolarità del tennis perché c'era un campione per tutti i gusti”.

■ Oggi, invece, è cambiato qualcosa?

“Il gioco di oggi è fatto di potenza e, forse, è un po' tutto uguale ed è per questo che probabilmente si fa più fatica a comprendere la personalità di un campione... Ai miei tempi uno aggressivo in campo era uno grintoso anche fuori... Oggi superfici e gioco sono molto più simili di un tempo e quindi non si riesce a capire il carattere di un tennista dai suoi colpi o dal suo stile”.

■ Per te che lo conosci bene, è la forza mentale che rende Nadal il leader indiscusso?

“Parlando di Rafa, alla testa bisogna aggiungere un fisico unico che gli dà un gran vantaggio rispetto agli avversari. Lui è esplosivo ma, nello stesso tempo, molto resistente e nello sport non capita spesso perché solitamente o sei l'uno o sei l'altro. Se uno sportivo di solito riesce a dare il massimo per un'ora, lui lo fa per tre ed è ovvio che questo è un vantaggio perché nella seconda ora di gioco, quando l'avversario cala, Rafa è sempre al top”.

■ Tornando al carisma, tu eri sicuramente uno dei tennisti più amati di quegli anni. Puoi spiegare perché?

“Io davo tutto me stesso in campo e forse era questo che il pubblico amava di me. In campo bisogna saper creare emozioni, nel bene o nel male, e la gente si ricorda di te perché ti ha amato o ti ha odiato a seconda del caso. Insomma, è importante non passare inosservati”.

■ Stiamo parlando di tennis spagnolo ad alti livelli e quindi non possiamo fare a meno di commentare la Coppa Davis appena vinta sotto la tua guida. Ora questo ruolo è di Albert Costa, ma tu hai lasciato la panchina di capitano da vincitore. Qual è il tuo rapporto con la Coppa Davis?

“Quando hai avuto la possibilità di giocare la Coppa Davis, sentire certe emozioni e raggiungere traguardi importanti come vincere, ti rendi conto di quanto sia unica questa competizione. Non esiste niente di paragonabile a giocare per il tuo Paese e vincere e quindi io ho sempre interpretato il mio ruolo di capitano come se giocassi al fianco dei miei tennisti”.

■ Puoi spiegare meglio che tipo di capitano sei stato?

“Io non sono certo il tipo di persona che si accontenta di stare seduto e guardare, ho sempre cercato di trasmettere questo mio stato d'animo ai giocatori in campo. Un capitano che non trasmette nulla ai suoi tennisti non serve a niente anche se i risultati magari arrivano comunque. Io ho sempre cercato di condividere tutto con la squadra: emozioni, allenamenti, tattica. Era proprio questa la parte che mi piaceva di più, costruire insieme alla squadra un risultato vincente”.

■ Cosa credi di aver trasmesso ai giocatori che ti hanno avuto come capitano?

“Credo che i miei giocatori abbiano sempre sentito di essere importanti per me, che non erano mai soli sia dentro che fuori dal campo. Ho sempre cercato di mettere al loro servizio la mia esperienza e, a volte, ero in grado di spie-



Emilio Sanchez vincitore a Roma nel 1991

Chi è Emilio Sanchez



Nato a Madrid il 29 maggio 1965.



È stato un tennista professionista dal 1984 al 1998 (l'ultimo match ufficiale lo ha giocato al challenger di Napoli).



La sua miglior classifica nel ranking Atp è la posizione numero 7 raggiunta nell'aprile 1990. In doppio è stato numero uno mondiale nel 1989.



In carriera ha vinto 15 titoli in singolare (tra cui Roma nel 1991) e 50 in doppio.



Nel 2008 ha vinto la Coppa Davis da capitano della squadra spagnola.



Insieme a Sergio Casal ha fondato un'Accademy di tennis a Barcellona.

gare certe situazioni che avevo vissuto prima di loro. Non ho mai dimenticato, però, che è il giocatore che entra in campo e quindi è necessario non superare certi limiti".

Invece, i giocatori che hai seguito come capitano cosa ti hanno lasciato?

"Ho avuto la fortuna di poter lavorare con un grande gruppo di tennisti pieni di energia e che mi hanno sempre rispettato. Per me è stata una grande soddisfazione perché quando sono diventato capitano i giocatori non mi conoscevano personalmente, ma solo di nome. Per me finire con una vittoria come quella del 2008 è stato molto importante perché quando avevo cominciato mi ero imposto due traguardi: creare un buon doppio e centrare buoni risultati. È arrivata la Coppa Davis grazie a Feliciano Lopez e Fernando Verdasco, credo di aver centrato entrambe le mete. Il doppio vinto in Argentina è stato fondamentale per il successo finale. Abbiamo avuto anche un pizzico di fortuna, ma nello sport serve pure questo, anche se può sembrare crudele".

Quella contro l'Argentina è stata una vittoria ancora più bella perché arrivata contro pronostico?

"Nessuno si aspettava che potessimo farcela senza Nadal... Mi hanno anche detto che quella di Mar del Plata era una trasferta inutile... Invece il tennis è bello perché è imprevedibile ed io, da ex giocatore, so bene che quando sei in campo l'avversario va sempre battuto, anche se sulla carta tu sei più forte. Gli argentini erano sicuramente favoriti, ma noi non siamo certo scesi in campo sconfitti".

Di questo gruppo vincente che hai capitanato, chi ti ha lasciato di più?

"Sicuramente il campione che ho ammirato e che ovviamente ammiro ancora è Rafa Nadal perché è un vincente puro. Ha sempre dato il massimo per la squadra e i compagni. Comunque in generale nei miei anni da capitano ho avuto un buon rapporto con tutti, ma forse David Ferrer, Feliciano Lopez e Fernando Verdasco sono un po' speciali perché hanno sempre fatto parte del mio team anche nella finale vinta in Argentina".

La vittoria di Coppa Davis è stata sicuramente un gran successo del tuo presente. Tornando indietro nel tempo, invece, qual è la vittoria più importante?

"Beh, sicuramente Roma nel 1991 perché il Foro Italico è sempre stato un po' come casa mia. Tra me, Roma e il pubblico italiano c'è sempre stata una specie di energia positiva. Al di là della vittoria contro Mancini nella finale del 1991, gli Internazionali d'Italia sono sempre stati uno dei tornei più importanti della mia stagione".

In generale, l'Italia è stata importante per te visto che tua moglie Simona è italiana. Ti senti un po' italiano anche tu?

"Attraverso i miei figli certo... Loro sono metà spagnoli e metà italiani e a Barcellona frequentano una scuola italiana. Comunque l'Italia per me è sempre stata importante sia per la carriera che per la vita personale".

Come si chiamano i tuoi figli?

"Victoria, che ha 8 anni, Emilio di 5 e Valentina di 3".

Giocano a tennis anche loro?

"I due più grandi vengono in Accademia due giorni la settimana per giocare un po', mentre la piccola non ha ancora cominciato. Però, visto che non sono il tipico papà che si vanta e basta, devo ammettere che per il momento non primeggiano particolarmente. Abbiamo bambini della stessa età che giocano meglio e per più giorni la settimana. Io non voglio insistere più di tanto, in fondo ho cominciato a giocare a 8 anni ed infatti vedo che Victoria comincia ad

appassionarsi, al contrario di Emilio che viene solo per divertirsi. Comunque l'importante è che stiano con gli altri bimbi e all'aria aperta".

Parlando ancora di famiglia e dei tuoi fratelli, quali sono state le emozioni più grandi che ti hanno regalato Arantxa e Javier quando giocavano?

"La prima vittoria di Arantxa al Roland Garros nel 1989 contro Steffi Graf è stata un'emozione enorme come anche l'ultima nel 1998 contro Monica Seles,

perché ero io ad allenarla e a starle a fianco in un momento difficile della sua carriera. Arantxa è sempre stata in grado di trasmettere emozioni perché non aveva mai dei colpi micidiali, ma una grandissima grinta e in campo era una lotta truce e riusciva a trascinare tutto il pubblico con lei.

Con Javier, invece, le emozioni sono state diverse. Avevamo una rivalità più diretta che non c'era con Arantxa anche perché lei, di noi tre, è stata sicuramente la migliore".

Invece tra i tuoi avversari chi ha lasciato le tracce più importanti nella tua carriera?

"Io ho sempre avuto lo stesso spirito di competizione con tutti i miei rivali perché se non ha la voglia di vincere contro chiunque non sei un tennista competitivo. Comunque credo che due dei miei avversari più significativi sono stati Mats Wilander e John McEnroe. Con Mats la rivalità era più fisica, con John più emotiva..."

Finito l'impegno con la squadra di Coppa Davis, ora potrai dedicarti a tempo pieno alla tua Accademia la "Sanchez Casal". Sei felice di questo cambiamento?

"Ovviamente sono molto felice di potermi dedicare a questa impresa che io e Sergio Casal abbiamo voluto e che è cresciuta nel tempo fino a diventare una realtà importante del tennis spagnolo e mondiale visto che abbiamo una sede anche in Florida. Il mio scopo, oggi, è di dedicarmi totalmente all'Accademia e devo ammettere che mi diverto molto a prendere parte alla formazione dei giovani giocatori. Se poi si affermano nel tennis è una bella soddisfazione... Direi che è molto gratificante, un po' come fare il professore all'Università e poi vedere che un tuo studente vince il Nobel subito dopo la laurea".

Per un po' tu hai fatto anche il commentatore televisivo, in qualità di esperto. Cosa ne pensi di "SuperTennis", il nuovo canale tv della Federazione italiana?

"Viviamo in un mondo totalmente "mediatizzato" e quindi credo che un progetto del genere sia davvero importante per creare nuove risorse per il tennis".



“ Fra noi fratelli la migliore è stata Arantxa: indimenticabile il successo sulla Graf ”